

Il trattamento di /w/ in posizione iniziale in italiano è influenzato dall'ortografia? Indizi dalla selezione dell'articolo maschile

PIERO COSSU

ABSTRACT

Italian native speakers show two patterns concerning the selection of the singular masculine definite article allomorph before a glide /w/ or a sibilant + glide cluster /sw/. As far as Italian native lexemes are concerned, speakers select *l'* and *il* before /w/ and /sw/, respectively. Differently, *il* and *lo* are selected before loanwords showing the same contexts in first position. We propose that the observed divergence is due to two syllabifications of the phonemic strings including a glide /w/. In turn, the different syllabifications depend on the graphemic representation of the glide: <u> in the native lexicon, mostly <w> in loanwords. It is thus proposed that the vocalic versus consonantal status of the grapheme representing the glide influences the phonological representation of the glide itself. If /w/ is written as <u>, it occupies a nuclear position, if /w/ is written as <w>, it stands in onset position. We conducted an analysis on the vast Google Books corpus to corroborate this view. Moreover, a phonological analysis of Italian diphthongs is discussed.

KEYWORDS: diphthong, article allomorph, glide, orthography.

1. Introduzione

La distribuzione degli allomorfi dell'articolo maschile singolare in italiano è, com'è noto, determinata in gran parte dalla struttura sillabica nella posizione iniziale della parola seguente (Kaye, Lowenstamm e Vergnaud, 1990; Marotta, 1993; Petrosino, 2018). I tre allomorfi *il*, *lo* e *l'* sono infatti in distribuzione complementare secondo il seguente schema:

- *il* ricorre davanti ad attacchi sillabici, siano essi semplici o ramificati: *il cane*, *il treno*;

- *lo* si seleziona davanti a gruppi coda-attacco, rappresentati da *sC* o dalle cosiddette geminate intrinseche /p:/, /f:/, /tʃ:/, /dʒ:/ e, anche se molto più rara in prima posizione, /k:/: *lo stato*, *lo sgarro*, *lo gnomo*, *lo sciocco*, *lo zio*, *lo zero*, *lo gliommero*; anche *j* seleziona di norma *lo*: *lo yogurt*, *lo iato*¹;
- *l'* è usato invece di fronte a nuclei, semplici o ramificati: *l'atomo*, *l'olmo*, *l'uomo*, *l'uovo*.

Riguardo a quest'ultimo contesto, ossia un dittongo ascendente in posizione iniziale il cui primo elemento è un'approssimante labiovelare /w/, tuttavia, è stata più volte osservata una duplice possibilità. Infatti, se nel lessico nativo, scarso per questo contesto fonologico, si seleziona l'allomorfo consonantico *l'* (*l'uomo*, *l'uovo*), in certi prestiti si tende a selezionare l'allomorfo *il* (Marotta, 1993; Bertinetto e Loporcaro, 2005; Canalis, 2018; Baroni, 2020), come ad esempio in *il whisky*, *il western*.

Inoltre, si osserva un'ambiguità analoga nel caso della sequenza costituita da sibilante più approssimante labiovelare /sw/. Nel lessico nativo l'allomorfo selezionato è *il* (*il suocero*, *il suono*), mentre nei prestiti la tendenza è verso *lo* (*lo Swatch*, *lo swing*), cfr. Janni (1992); focus di questo studio è la selezione dell'articolo davanti alle parole che iniziano con il legamento /w/ o con il nesso /sw/.

In linea con l'idea avanzata, con cautela, da Camilli e Fiorelli (1965: 194) e difesa più solidamente da Janni (1992) e Baroni (2020), riteniamo che le ambiguità illustrate sopra possano essere governate dalla diversa rappresentazione ortografica del legamento (<u> o <w>). La nostra ipotesi è che vi sia una diversa sillabificazione del dittongo *wV* dipendente dalla forma ortografica del legamento e che la corrispondente selezione dell'allomorfo dell'articolo sia un epifenomeno delle due diverse sillabificazioni. In sintesi, il dittongo *wV* occuperebbe fonologicamente la posizione di nucleo quando /w/ è scritto <u>, mentre sarebbe assimilato ad una sequenza CV, quindi attacco e nucleo, se /w/ è scritto <w>.

¹ Come vedremo, di fronte a /j/ tuttavia la situazione è soggetta a maggior variazione. *Gliommero* è un prestito dal napoletano [ʎjom:ero] "gomitolo" usato in italiano per indicare un tipo di componimento poetico.

Si vedrà dapprima, nel paragrafo 2, una rassegna critica degli studi fonologici che si sono occupati dei dittonghi in italiano, sia in prospettiva diacronica che sincronica. Nel paragrafo 3 valuteremo la distribuzione degli allomorfi dell'articolo maschile singolare in italiano davanti a parole inizianti con /w/ e /sw/ in riferimento sia a lessemi nativi che a prestiti. Nel paragrafo 4 prenderemo in esame gli adattamenti fonologici dei prestiti, in particolare di quelli inglesi in italiano. Nei paragrafi 5 e 6 presenteremo dati originali, concernenti la selezione dell'articolo davanti a /j/ e /w/, ottenuti tramite lo strumento *Ngram Viewer* di *Google*, che permette di consultare con relativa semplicità l'enorme corpus offerto da *Google Libri*. La discussione dei dati è affrontata nel paragrafo 7.

2. I dittonghi in italiano

Con 'dittongo' si intende una sequenza tautosillabica di due vocali adiacenti. Esso si oppone a 'iato', termine che indica una sequenza vocalica eterosillabica (Marotta, 2010). Se da un punto di vista sopra-segmentale la differenza riguarda principalmente il numero di sillabe coinvolte nella sequenza vocalica, al livello segmentale la differenza risiede nel fatto che i dittonghi, a differenza degli iati, presentano un'approssimante in luogo di uno dei due membri vocalici costitutivi; gli iati sono infatti caratterizzati da due vocali piene contigue. Per l'italiano, non c'è unanime consenso riguardo alla posizione nucleare o extranucleare dell'approssimante presente nei dittonghi. Prima di procedere, occorre innanzitutto distinguere tra dittongo ascendente (GV)² e dittongo discendente (VG). Se G precede la vocale si ha un dittongo ascendente e il legamento è definito come semiconsonante /w j/, mentre se la vocale è seguita da un'approssimante il dittongo è discendente e G è descritto come semivocale /ɨ ʉ/. A parte questa prima differenziazione di tipo posizionale, si riscontrano importanti differenze fonetiche tra GV e VG, poiché aspetti temporali e timbrici distinguono i due tipi di dittongo. In Salza (1988: 104) si riportano durate sensibilmente

² 'G' indica l'approssimante o legamento, dall'inglese *glide*, 'V' sta per la vocale piena.

inferiori per le semiconsonanti rispetto alle semivocali, sia in sillaba tonica che atona. Lo studio di Salza, Marotta e Ricca (1987) ha messo in luce anche differenze dal punto di vista formantico: se le semivocali sono simili alle vocali atone, per i valori di F2, le semiconsonanti tendono invece ad avvicinarsi al centro dello spazio vocalico. Inoltre, nelle semiconsonanti, generalmente più brevi, è pressoché assente una fase di tenuta, poiché si tratta di segmenti altamente dinamici.

In italiano, strutture di tipo GV traggono origine da diversi contesti. I dittonghi ascendenti con approssimante labiovelare [w] (d'ora in avanti *wV*) possono derivare dal mantenimento delle labiovelari latine (Marotta, 2010), come in *acqua*, *quando*, *lingua*, *sangue*, oppure da germanismi, i quali hanno sviluppato un'occlusiva velare sonora in attacco, come *guerra* < **werra* (Cortelazzo e Zolli, 1980). I dittonghi ascendenti con approssimante palatale [j] (d'ora in poi *jV*) possono derivare dall'evoluzione in legamento di una vocale alta o media, originariamente il primo elemento di uno iato ([*rab:ja*] < *RABIA*), o della laterale [l] nei gruppi *muta cum liquida* di etimi latini, come in [*pjanta*] < *PLANTAM* (Marotta, 2010). Inoltre, sia *wV* che *jV* possono derivare dalla dittongazione romanza, che in italiano (o, meglio, toscano) ha interessato le vocali medie brevi latine in sillaba aperta (Serrianni, 1998: 47; Loporcaro, 2011: 120): *BŎNUM* > [*bwɔ:no*] *buono*, *LŎCUM* > [*lwɔ:go*] *luogo*, *HŎMO* > [*wɔ:mo*] *uomo*, *PĚDEM* > [*pjɛ:de*] *piede*, *PĚTRAM* > [*pjɛ:tra*] *pietra*, *HĚRI* > [*jɛ:ri*] *ieri*.

Come si evince dal quadro sopra riportato, *wV* ha maggiori restrizioni distribuzionali rispetto a *jV*. A partire da Marotta (1987) è noto in letteratura che [j] può precedere qualsiasi vocale (tranne [i]), ad esempio [*jɛ:na*] *iena*, [*jɔ:djo*] *iodio*, [*ja:to*] *iato*, [*ju:ta*] *iuta*, e seguire qualsiasi consonante ([*bjaŋko*] *bianco*, [*kjɛ:za*] *chiesa*, [*sje:ro*] *siero*, [*mje:le*] *miele*, [*fja:la*] *fiala*, ecc.). Diversamente, [w] può essere preceduto da qualsiasi consonante, come in [*bwɔ:no*] *buono*, [*lwɔ:go*] *luogo*, [*twɔ:no*] *tuono*, [*swɔ:ra*] *suora*, [*rwɔ:ta*] *ruota*, ecc., mentre può essere seguito da vocali diverse da [ɔ] (tranne l'omorganica [u]) solo quando è preceduto da occlusiva velare [k g]: [*kwa:le*] *quale*, [*kwel:o*] *quello*, [*kwestua*] *questua*, [*kwindi*] *quindi*, [*gwanto*] *quanto*, [*gwertfo*] *guercio*, [*gwi:za*] *guisa*.

In italiano, attualmente, i prestiti recenti che recano in posizione iniziale *wV*, dove *V* ≠ [ɔ], non presentano la prostesi di [g] come avveniva in latino tardo³ e i cui esiti si possono riscontrare anche in spagnolo e francese: *wardan* > sp. [gwardar] (Jacobs e Van Gerwen, 2006: 78ss.). Nel trattamento di prestiti dall'inglese, la prostesi di [g] davanti a #/w/ sembra essere un fenomeno ancora produttivo in spagnolo, come in [har(d)gwer] *hardware*, [sof(t)gwer] *software* (De la Cruz Cabanillas *et al.*, 2007: 59), *windshield* > [gwintʃil], *to weld* [gweldear] (per lo spagnolo chicano, Smead, 1998: 116, 118), fenomeno condiviso sempre in prestiti dall'inglese anche dal chamorro, lingua maleo-polinesiana parlata nelle Isole Marianne e Guam (Witucki, 1976: 13).

Per tornare all'italiano, anche formazioni interne come UIL [wil], acronimo per Unione Italiana del Lavoro, risultano perfettamente accettabili (Canalis, 2018: 19). Inoltre, parallelamente a prestiti come *Twitter*, (*Kinder*) *Bueno* (Canalis, 2018), un gran numero di italofofi L1 può realizzare dittonghi di tipo *wV* non preceduti da occlusiva velare e seguiti da vocali diverse da [ɔ] in parole come [pun'twa:le] *puntuale*, [at'twa:le] *attuale*, [kon'ti:nwi] *continui*, [swa'dente] *suadente*, [as:we'fa:re] *assuefare*, [per'swa:zo] *persuasore*⁴.

2.1. La sillabificazione dei dittonghi ascendenti

Possiamo ora tornare alla questione iniziale, ossia quale posizione occupano i legamenti all'interno della sillaba: nucleare o extranucleare? Per provare a rispondere alla domanda si metteranno a confronto

³ Il fenomeno è ancora produttivo nel lessico nativo di molti dialetti spagnoli: *bueso* "osso" /weso/ → [ˈgweso] (BRADLEY, 2014: 67), *hueco* "buco" → [ˈgweko] (HUALDE, 1989: 825), *huevo* "uovo" /ue.bo/ → [ˈgwe.βo] (MORALES-FRONT, 2018: 203). Si noti che tutti gli esempi riguardano un'approssimante labiovelare seguita dalla vocale media anteriore. Inoltre, l'*Observatorio de Palabras* della *Real Academia Española* ritiene valide anche nello scritto le forme *guásap* (<https://www.rae.es/observatorio-de-palabras/guasap>), indicante il messaggio di testo inviato tramite il noto servizio di messaggistica istantanea *WhatsApp*, *guasapear*, l'atto di inviare messaggi in questa modalità (<https://www.rae.es/observatorio-de-palabras/guasapear>), e *güisqui*, dall'inglese *whiskey* (<https://dle.rae.es/g%C3%BCisqui#8dVxzER>).

⁴ MAROTTA (1987: 874) ritiene che in questi casi il dittongo sia possibile, ma che lo iato sia favorito nei casi in cui la sequenza sia tonica, mentre VAN DER VEER (2006: 78) e CANALIS (2018: 19) non pongono questa restrizione.

principalmente le proposte di Marotta (1987; 1988) e di Canalis (2018), che sono le più esaustive offerte in letteratura.

Marotta (1987; 1988) distingue innanzitutto *wV* da *jV*, da un punto di vista fonologico. Nell'ottica dell'autrice, l'approssimante palatale [j] appartiene all'attacco, come segmento autonomo. Diversamente, [w] è, nel caso di *wV* preceduto da consonante velare, un'articolazione secondaria delle occlusive [k g], interpretabili quindi come occlusive labiovelari [k^w g^w], mentre è parte del nucleo negli altri casi (come in *uomo*, *luogo*). Si vedano le rappresentazioni nella Figura 1.

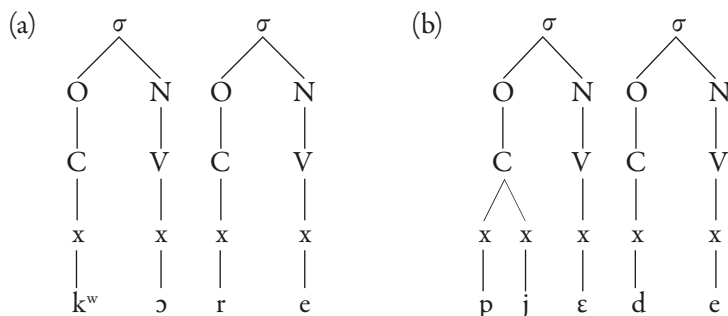


Figura 1. *Rappresentazione sillabica di cuore e di piede in cui Cw corrisponde a un segmento complesso (1a) e Cj a un attacco complesso (1b).*

Le due strutture sillabiche nella Figura 1 non creano particolari problemi teorici e permettono di tenere conto dell'occorrenza di nuclei bimoraici, ossia costituiti da una vocale lunga (in sillaba tonica aperta) o da una vocale e una consonante in coda (primo elemento di gruppi consonantici eterosillabici o geminate). Tuttavia, rappresentazioni come quella nella Figura 1b comportano l'ammissione di costituenti trisegmentali come in *prò.prjo*, in sillaba atona, e *ap.pro.prjår.si*, in sillaba tonica. La rappresentazione in 1a, con occlusiva labiovelare [k^w], proposta in Marotta (1988), che implica di non considerare la stringa *wV* in, ad esempio, *quando* come un dittongo, è accettata anche da Canalis (2018). Nei casi in cui la testa dell'attacco è invece una consonante non velare, sia Marotta (1987; 1988) che Canalis (2018) escludono la possibilità che le approssimanti [j] e [w] possano essere articolazioni secondarie della consonante in attacco.

Nella Figura 2 è illustrata invece la rappresentazione in cui [w] è un membro del nucleo (cfr. Marotta, 1987; 1988).

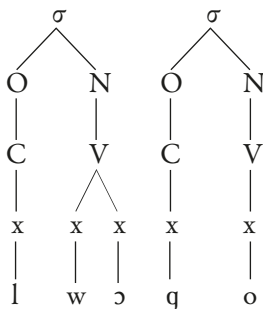


Figura 2. *Rappresentazione sillabica di luogo in cui il dittongo è associato al nucleo.*

Tra i sostenitori della struttura sillabica in Figura 2 vi è anche Van der Veer (2006), che però la ritiene valida solo per le sillabe toniche. Interpretare il dittongo come parte del nucleo permette di tenere conto della struttura sillabica, ad esempio, in ['trwɔ:golo] *truogolo*, ['flwɔ:ro] *fluoro*, [des'trjɛ:ro] *destriero*, [co'prja:mo] *copriamo*. Marotta (1987: 875) riconosce la possibilità che in strutture costituite da *muta cum liquida* + legamento + vocale possa occorrere un dittongo, soprattutto nel parlato trascurato o ad alta velocità, nonostante esista una generale tendenza a favorire gli iati, a causa della presenza di una consonante rotica che precede il legamento.

I problemi con strutture siffatte emergono considerando forme come *tworlo* e *appropriarsi*. In casi del genere a essere trisegmentale sarebbe infatti la rima, interna alla radice nel primo esempio, originata dall'incontro di morfemi nel secondo. Nella prospettiva in cui il legamento non è parte dell'attacco (vedi *supra*), casi come quelli appena illustrati corroborerebbero la proposta di Canalis (2018: 13), secondo cui il dittongo ascendente è da interpretare come una vocale complessa. In altre parole, si tratterebbe di una vocale con due gesti articolatori, una sorta di produzione dinamica, ma monoposizionale. Sarebbe il corrispettivo nucleare di una consonante affricata: come per le affricate, i due gesti articolatori sono disposti in ordine crescente di sonorità e in ordine decrescente di forza.

La rappresentazione di una vocale complessa è data in Figura 3 (Canalis, 2018: 14).

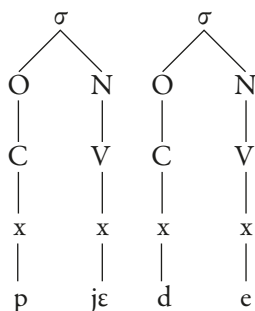


Figura 3. *Rappresentazione sillabica di un dittongo ascendente come segmento complesso.*

La struttura in Figura 3 è stata proposta da Canalis (2018) per le sillabe sia atone che toniche, mentre Van der Veer (2006) la ritiene valida solo per le sillabe atone. Canalis (2018) giunge a questa conclusione considerando, tra gli altri fattori, l'esistenza di trittonghi, strutture trisegmentali ascendenti-discendenti come in [mjei̯] *miei*, [twoi̯] *tuoi*, [ma'je̯utika] *maieutica* e la struttura GGV in [ma'rwɔlo] *mariuolo*. L'autore può interpretare queste strutture come dittonghi nella misura in cui la vocale piena e la semiconsonante a essa adiacente costituiscono una vocale complessa.

Postulare l'esistenza di vocali complesse monoposizionali può essere una delle soluzioni meno problematiche nel trattare la rima tonica negli esempi visti in precedenza: [ˈtwɔrlo] *tuorlo*, [ap:roˈprjarsi] *appropriarsi*. Optando per la biposizionalità incorriamo infatti in costituenti trisegmentali, a discapito del binarismo.

Se si segue la strada della monoposizionalità, nei lessemi come [ma'rwɔlo] *mariuolo* e [a'jwɔla] *aiuola* da una parte, con legamento anteriore e posteriore in successione, e dall'altra [se'gwjamo] *seguiamo*, [re'li:kwja]⁵ *reliquia*, [ef:et'wɔjamo] *effettuiamo*, [at:e'nwjamo] *attenuiamo* con le approssimanti in ordine invertito, le stringhe GGV devono

⁵ In questi casi, MAROTTA (1988) e CANALIS (2018) parlano di consonanti labiovelari (/k^w/, /g^w/).

essere considerate dittonghi bipsizionali. Il dizionario Treccani⁶ indica *mariuolo* come quadrisillabico ([mari'wɔ:lo]), pronuncia che in effetti appare meno marcata di quella con trittongo, forse per via dell'attacco con consonante rotica /r/ (cfr. Marotta, 1987: 875). Per *aiuola* invece lo stesso dizionario⁷ propone il trittongo /jwɔ/ (→ [ɥwɔ] o [jɥɔ]), mentre Marotta (1987: 881) oltre al trittongo riconosce due dittonghi contigui ([aj.wɔ]) come possibile alternativa. Si tratta di strutture spesso ignorate dagli studi fonetici, ma non mancano tuttavia analisi mirate a queste specifiche produzioni. Per l'italiano, una di queste è Calamai e Bertinetto (2006). Gli autori, analizzando dati acustici e elettropalatografici, osservano che le due approssimanti contigue in un supposto trittongo sono spesso soggette a coalescenza, emergendo come approssimante labiopalatale [ɥ], come in [akkɥe'ta:re] *acquietare*.

Da un punto di vista fonologico, le produzioni discusse in Calamai e Bertinetto (2006) sono compatibili con l'idea dei dittonghi come vocali complesse (Canalis, 2018)⁸. Se l'approssimante più prossima alla vocale piena è parte integrante della vocale, quella osservata spettrograficamente sarebbe la resa fonetica di un dittongo in cui l'elemento sillabico è una vocale complessa. In quest'ottica, il dittongo ha come primo elemento il legamento labiovelare, che qui emerge nella forma del suo allofono contestuale [ɥ] a causa della coarticolazione con la palatalità del *glide* in [ja] (o [j̞a]), come in *contin*[ɥja]mo (Calamai e Bertinetto, 2006: 53).

Possiamo ora provare ad applicare l'ipotesi della monoposizionalità ai contesti di specifico interesse in questo studio, ossia i dittonghi ascendenti wV. Attuare ciò implica una loro rianalisi in termini di vocali complesse, nuclei monoposizionali (Canalis, 2018). Lessemi come *uomo* saranno quindi trisegmentali /w̃mo/ e *suono* quadrisegmentali /sw̃no/.

⁶ Cf. <https://www.treccani.it/vocabolario/mariolo/>.

⁷ Cf. <https://www.treccani.it/vocabolario/aiuola/>.

⁸ Le stesse produzioni fonetiche, caratterizzate da coalescenza delle due approssimanti /wj/ → [ɥ], sono compatibili anche con altre interpretazioni dei dittonghi, ossia come strutture bipsizionali. Le produzioni relative ai trittonghi non devono essere intese come evidenza della monoposizionalità dei dittonghi. Esse suggeriscono tuttavia che l'ottica monoposizionale non è incompatibile con la scenario mostrato dai trittonghi.

Applicata ai *wV* tonici, l'ipotesi della monoposizionalità ha il vantaggio di tener conto dell'allungamento vocalico in sillaba tonica aperta non finale (Marotta, 1985) che caratterizza l'italiano. La vocale tonica in *uomo*, *uovo*, *suono* è infatti lunga ([*'wɔ:mo*], [*'wɔ:vo*], [*'swɔ:no*]) e le vocali lunghe occupano due posizioni nella struttura scheletrica. Se i dittonghi devono essere considerati come nuclei complessi, allora il nucleo in queste parole è proiettato su tre posizioni. Il problema è risolto ammettendo che i dittonghi di tipo ascendente sono in realtà vocali complesse.

Come vedremo nella prossima sezione, esistono delle situazioni in cui l'interpretazione nucleare dei dittonghi *wV*, sia in ottica biposizionale (Marotta, 1987; 1988) che monoposizionale (Canalis, 2018) è ostacolata dallo scenario della selezione dell'articolo davanti a (*s*)*wV*. Il quadro che presenteremo di seguito impone il riconoscimento di una netta distinzione fonologica tra produzioni fonetiche identiche. Parliamo dei dittonghi con approssimante labiovelare (*wV*) provenienti da prestiti. Come anticipato nel paragrafo 1, i lessemi nativi che iniziano con *wV* selezionano l'allomorfo *l'*, mentre quelli che iniziano con *swV* prevedono *il*. Diversamente, nei prestiti, l'allomorfo selezionato davanti a *wV* è *il* e davanti a *swV* è *lo*.

3. *La selezione dell'articolo davanti a (s)wV*

Osservare lo schema di selezione dell'articolo maschile al fine di determinare l'etero- o tautosillabicità di alcuni nessi è una diagnostica usata molto di frequente in letteratura (Davis, 1990; Kaye, 1992; Nespor, 1993; Marotta, 1993; Canalis, 2018), anche se non è esente da critiche. Ad esempio, Canalis (2018) ritiene che l'osservazione dello schema distribuzionale degli allomorfi dell'articolo determinativo maschile non possa avere dal punto di vista sincronico la stessa efficacia che ha avuto in prospettiva diacronica, ossia per l'italiano antico. L'autore fa appello a specifiche questioni riguardanti proprio il legamento [w] in posizione iniziale, che selezionerebbe *l'* o *il* in maniera apparentemente casuale. Come anticipato nel paragrafo 1, riteniamo

invece che sia possibile superare la presunta ambiguità nella selezione dell'articolo in italiano davanti ai dittonghi.

I lessemi del lessico nativo italiano che iniziano con [w] sono due, *uomo* e *uovo*, e selezionano l'allomorfo *l'*⁹. Al contrario, i prestiti selezionano *il*: *il western*, *il web*, *il weekend* (Bertinetto e Loporcaro, 2005; Canalis, 2018; Baroni, 2020). Parallelamente, le sequenze *swV* del lessico nativo selezionano *il* (*il suono*, *il suocero*), ma i prestiti con la stessa stringa iniziale (/sw/) selezionano *lo*: *lo Swatch*, *lo swing*, *lo swahili*¹⁰ (Janni, 1992; Serianni, 1998).

Per quanto riguarda *wV*, si potrebbe fare appello al fatto che l'italiano non ammette dittonghi diversi da /wɔ/ se la consonante precedente non è un'occlusiva velare. È possibile infatti che l'ambiguità dello schema della selezione dell'articolo sia motivata da una differente analisi fonologica dei dittonghi in questione sulla base del timbro di V. La selezione di *il* e di *lo*, davanti ai casi in cui la vocale in *wV* e *swV* non sia /ɔ/, potrebbe quindi essere dovuta a un'interpretazione della struttura sillabica del dittongo in cui il legamento è in posizione di attacco. In quest'ottica, i nessi *swV* con V ≠ /ɔ/ sarebbero quindi reinterpretati come *sC*. Come tuttavia fanno notare Bertinetto e Loporcaro (2005: 142), recenti prestiti con /wɔ/ selezionano comunque *il* (*il* [wɔ] *lkie-talkie*) e, come illustrato da *Swatch*, quelli con /swɔ/ selezionano *lo*, se prestiti. Si potrebbe dire che la deviazione dalla norma sia una caratteristica che riguarda esclusivamente i prestiti, in quanto percepiti appunto come non nativi. Al di fuori delle parole che iniziano con (*s*)*wV*, tuttavia, lo schema è identico a quello previsto e osservato per il lessico nativo. Abbiamo infatti *il timer*, *il computer*, *il flyer*, *il trend*, ossia *il* + attacco sillabico, *l'upgrade*, *l'audience*, *l'outlet*, *l'intelligence*, corrispondenti a *l'* + nucleo sillabico, e infine *lo spread*, *lo sponsor*, *lo stress*, *lo show*, *lo shopping*, corrispondente a *s* più consonante o a geminata intrinseca.

⁹ Alla rarità si oppone un'altissima frequenza d'uso: si tratta di parole del lessico di base. Possiamo poi aggiungere la voce *uopo*, che mostra comunque lo stesso schema; cfr. la locuzione *all'uopo*. Segnaliamo infine il sostantivo femminile *uosa*.

¹⁰ Come si vedrà nel paragrafo 6, *swahili* seleziona talvolta anche l'allomorfo *il*.

Ad ogni modo, nel lessico nativo esiste un certo grado di variazione diatopica e probabilmente diafasica e diastratica che ridurrebbe il potere diagnostico della selezione dell'articolo. È noto infatti che nelle varietà settentrionali di italiano di fronte a /sw/¹¹, soprattutto in *suocero*, si seleziona talvolta l'allomorfo *lo*, in particolare da parte di parlanti con un basso livello di istruzione, nonostante la deviazione dallo standard sia stata osservata anche in parlanti/scriventi con un alto livello d'istruzione (Regis, 2017; Leone, 2002). In riferimento alla varietà di italiano parlata in Emilia-Romagna, Leone (2002: 41-42) sostiene che la selezione di *lo* davanti a /sw/ è dovuta alla realizzazione consonantica del *glide*, supponiamo [v] o l'approssimante labiovelare [ʋ] (Gili Fivela, 2010). Sempre in riferimento alle varietà settentrionali, Bertinetto (1999: 90) osserva che talvolta *il* ricorre davanti a *s* impura e riporta l'esempio *il sport* riscontrato nel romanzo di Aldo Busi *Vita standard di un venditore di collant* in bocca a uno dei personaggi di origine settentrionale. Bertinetto (1999: 90, nota 28) sostiene che la selezione di *il* potrebbe essere dovuta a un influsso del dialetto nel quale sono assenti allomorfi terminanti in vocale. Alla luce di ciò, pare che non sia lo schema di selezione dell'articolo a essere soggetto a variazione diatopica e/o diafasico-diastratica, quanto l'interpretazione fonologica e la realizzazione fonetica di suV o il fatto che *lo* non sia incluso nell'inventario allomorfico del parlante o del gruppo di parlanti, estendendo la selezione di *il* anche davanti a quei contesti in cui non ricorrerebbe se il parlante avesse a disposizione un allomorfo che permette una risillabificazione migliore, come *lo*.

Nonostante le considerazioni di cui sopra necessitino di una verifica sistematica, esse suggeriscono che l'osservazione di Canalis (2018) per cui la selezione dell'articolo sembra non essere più una diagnostica valida, data la duplice possibilità osservata di fronte a *wV*, andrebbe riconsiderata: tanto nel lessico nativo quanto nei prestiti, i parlanti sembrano agire con regolarità. La deviazione rispetto al lessico nativo pare riguardare, *ceteris paribus*, solo i dittonghi di tipo *wV*. Nel paragrafo successivo, la questione dell'interpretazione fonologica dei prestiti è trattata in maniera più approfondita.

¹¹ Talvolta anche di fronte a /sj/, come in *lo siero*, nesso che tuttavia sarebbe realizzato [ʃ] e che dunque imporrebbe la selezione di *lo* (REGIS, 2017: 154).

4. *La fonologia dei prestiti in italiano*

In studi dedicati alla fonologia dei prestiti in italiano, per lo più provenienti dall'inglese, è stato osservato che i prestiti, sia antichi che recenti e sia quelli perfettamente integrati che parzialmente integrati, sono adattati secondo la fonologia dell'italiano al momento del loro ingresso nella lingua ospite (Repetti, 1993; Morandini, 2007). Questo è particolarmente valido per i tratti suprasegmentali, come la struttura metrica, vale a dire la sillabificazione e l'assegnazione dell'accento lessicale, che nei prestiti segue generalmente lo schema italiano (Repetti, 1993)¹². Per quanto riguarda la struttura sillabica, soprattutto dei prestiti recenti, Repetti (1993) osserva che, se sul piano ortografico è presente una consonante geminata, questa è presente anche nella realizzazione acustica, quindi fonologica, come in ['flip:er] *flipper* opposto a [z'lo:gan] *slogan*. Si sostiene pertanto che la struttura della sillaba, chiusa (CVC) o aperta (CV, in sillaba atona, e CVV, in sillaba tonica), è dipendente dalla rappresentazione ortografica¹³. Sotto il profilo segmentale, Morandini (2007) osserva che i fonemi nei prestiti che sono presenti nell'inventario italiano vengono trasferiti come tali nella rappresentazione soggiacente e realizzati secondo le regole italiane di derivazione della forma fonetica¹⁴, mentre i fonemi assenti nella fonologia italiana vengono eliminati o sostituiti. Nel processo di sostituzione la tendenza è di associare a un grafema nel prestito il suono che vi corrisponderebbe secondo la conversione grafo-fonemica italiana. Ad esempio, <th>, che in inglese corrisponde alle fricative dentali sorda e sonora /θ ð/, in italiano

¹² Esistono tuttavia delle eccezioni. In *Amsterdam*, ad esempio, la pronuncia italiana può prevedere anche l'accento protosillabico, cioè *Amsterdam*. In realtà, questa struttura accentuale è possibile anche in nederlandese e inglese. Un altro esempio è *continental*, con spostamento dell'accento dalla penultima (in inglese) alla terzultima (in italiano), forse per influsso del presunto accento protosillabico dell'inglese generalizzato dai parlanti italiani (cfr. MAROTTA, 1999: 98).

¹³ Per conclusioni analoghe si vedano i lavori di VANDELIN e PEPERKAMP (2006); MORANDINI (2007); BASSETTI (2017); HAMANN e COLOMBO (2017).

¹⁴ Ad esempio, le occlusive sorde /p t k/ in sillaba tonica non sono aspirate, la consonante rotica /r/ è realizzata come poli- o monovibrante, la laterale /l/ in coda di sillaba non è velarizzata, ecc.

è trasferito come occlusiva sorda /t/ e realizzato [t] a prescindere dal valore di sonorità della fricativa nella lingua d'origine¹⁵, come in [ˈtril:er] *thriller*, anche a causa del valore fonologicamente e foneticamente nullo di <h>, mentre gli italofoeni L1 apprendenti inglese L2 in contesto orale tendono, almeno nelle prime fasi di apprendimento, a sostituire la fricativa dentale sorda con [f] e quella sonora con [v], ossia con i suoni acusticamente più vicini presenti nell'inventario segmentale italiano (Morandini, 2007). È stato proposto che i prestiti sono soggetti alla cosiddetta 'reading adaptation' (Vandelin e Peperkamp, 2006). Con questo termine si fa riferimento al frequente adattamento fonologico sulla base della forma scritta nella lingua da cui il prestito proviene, che viene pronunciata secondo le regole di conversione della lingua di arrivo. In casi del genere, è la fonologia che si adegua allo scritto e non viceversa. Al di fuori dell'italiano, un caso di *reading adaptation* occorrerebbe in portoghese europeo. Le affricate pre-palatali sorda e sonora /tʃ dʒ/ in prestiti dall'inglese sono realizzate come fricative pre-palatali [ʃ ʒ] in, ad es., *check-in* e *jogging*, mentre in parole come *match point*, *Swatch* e *ketchup*, al contrario, l'affricata inglese /tʃ/ è trasferita come tale in portoghese europeo (Vigário, 2021: 153-154). È stato proposto che l'alternanza osservata possa dipendere dalla forma scritta dei prestiti. Limitando la discussione all'affricata sorda /tʃ/, Vigário (2021: 154) ipotizza che la resa fonetica in fricativa [ʃ] emerga a causa della forma scritta <ch>, digramma sempre associato a /ʃ/ in portoghese europeo, mentre l'affricata sorda [tʃ] emergerebbe quando la forma ortografica del prestito prevede il trigramma <tch> nella rappresentazione di /tʃ/: la presenza del grafema <t>, che indica un'occlusiva, implicherebbe la realizzazione della fase di chiusura dell'affricata (Vigário, 2021: 154). Non vogliamo certo sostenere che tutti gli adattamenti facciano riferimento alla rappresentazione ortografica del prestito. Infatti, ad esempio, un fenomeno tipico della fonologia dei prestiti in italiano che prescinde dalla forma ortografica è l'inserimento paragogico

¹⁵ Ad esempio, l'elemento *rutherfordio*, dal nome del chimico e fisico Ernest Rutherford, che nella forma inglese prevede la fricativa dentale sonora /ð/ : <th>, è realizzato in italiano con /t/ : <th>.

di [ə] o inserzioni vocaliche simili in posizione finale se la parola termina con consonante, soprattutto se C finale è una ostruente (*gap* > [ˈgap:ə], *fard* > [ˈfardə]; Broniś, 2020). L'epitesi in *schwa* o simile *intrusive vowel* potrebbe essere dunque una strategia riparatoria di una struttura illecita in italiano, ossia una consonante in posizione finale (Broniś, 2020: 173ss.)¹⁶.

Le osservazioni appena discusse sembrano suggerire che la fonologia dei prestiti sia almeno in parte analoga a quella della lingua nativa; in particolare, la loro rappresentazione fonologica potrebbe essere influenzata dalla forma ortografica, almeno quando, *ça va sans dire*, i prestiti siano entrati a far parte della competenza lessicale dei parlanti, nel nostro caso, italofoeni crucialmente tramite la lingua scritta. Ciò non implica che l'adattamento fonologico dei prestiti segua sempre e sistematicamente i modelli nativi. Un esempio in questo senso è costituito dall'adattamento nel dialetto sardo campidanese dell'affricata pre-palatale sorda /tʃ/ in posizione iniziale proveniente da prestiti catalani, spagnoli e italiani (Lai, 2021: 95-99). Se nel lessico nativo il suono si comporta come le altre ostruenti sorde, vale a dire che subisce il passaggio a fricativa sonora omorganica quando si trova tra due vocali, o acquisisce solo il tratto di sonorità, a seconda della varietà campidanese considerata (V # /tʃ/V → # [ʒ]/[dʒ]V, come in [tʃ] *inisu* "cenere" → *su* [ʒ]/[dʒ] *inisu* "la cenere"), nei prestiti lo stesso suono non subisce processi di lenizione, dal momento che emerge come [tʃ] e viene trattato dai parlanti campidanesi come una consonante soggiacentemente geminata¹⁷, ad esempio in [tʃ] *inesu* "cinese" → *su* [tʃ] *inesu* "il cinese" (Lai, 2021: 95).

Tornando al tema di questo studio, in merito alla selezione dell'articolo davanti ai prestiti con *wV* o *swV* iniziali, l'ipotesi proposta nel paragrafo 1 riguardo l'influenza ortografica sulla classificazione di /w/ come consonante o vocale sarebbe corroborata dalle

¹⁶ Non consideriamo in questa sede la geminazione della consonante finale, perché non pertinente rispetto agli obiettivi di questo studio; per dettagli si rinvia a BAFILLE (2005), PASSINO (2008), e BRONIŚ (2020).

¹⁷ Per la diagnostica utilizzata al fine di determinare lo status di consonante geminata dell'affricata pre-palatale sorda /tʃ/ da prestiti catalani, spagnoli e italiani in sardo campidanese si veda LAI (2021: 97-98).

analisi di Repetti (1993) e Morandini (2007), tra gli altri. In altre parole, il valore consonantico del grafema <w> che rappresenta il *glide* /w/ si trasferirebbe nella rappresentazione fonologica del prestito che lo include, favorendo l'interpretazione consonantica di /w/. Nel lessico nativo lo stesso suono ha valore vocalico (Marotta, 1987; 1988; Canalis, 2018), secondo Regis (2017) a causa del grafema <u> utilizzato nell'ortografia italiana. Sotto un altro punto di vista, si potrebbe ritenere che anche nel lessico nativo il *glide* labiovelare /w/ ha valore consonantico e che la selezione di *l'* davanti agli unici tre lessemi che iniziano con un dittongo *wV* (*uomo* e *uovo*, ed il più arcaico *uopo*) sia dovuta a processi di lessicalizzazione. Sullo statuto vocalico di /w/ si è già discusso nel paragrafo 2, sulla base degli studi di Marotta (1988) e Canalis (2018); si potrebbe aggiungere che la selezione di *l'*, che permette una risillabificazione post-lessicale ottimale, in quanto produce la sillaba [lwɔ]mo/vo, come in [lwɔ]go, non è ristretta all'articolo determinativo. Lo stesso schema si osserva per le preposizioni articolate, *nell'uomo* e *dell'uomo*, per gli aggettivi come *quell'uomo*, *quest'uomo* e *bell'uomo*, forme in linea con l'interpretazione vocalica di /w/, date le quali l'ipotesi della lessicalizzazione risulta meno probabile. Inoltre, la laterale in [lwɔ] è geminata in contesto di Radoppiamento Fonosintattico, come in *sopra*[l'lwɔ]go, fatto che indica che la laterale /l/ davanti al dittongo è in posizione di attacco e non di coda sillabica.

L'interpretazione consonantica di /w/ nei prestiti, opposta a quella vocalica nel lessico nativo, è ulteriormente sostenuta dalla sonorizzazione di /s/ che precede il legamento. Nel lessico nativo la stringa /sw/ è realizzata [sw], con la sibilante sorda ([s]uono, [s]uolo), in linea con l'interpretazione vocalica, quindi nucleare, del legamento e della sibilante come segmento in posizione di attacco. Nei prestiti in cui la stringa è scritta <sw> la sibilante è foneticamente sonora [z], come in ['zwiŋg] *swing* e ['zwɔtʃ] *Swatch*, nonostante nella lingua di origine sia sorda [s] (Janni, 1992). La sonorizzazione di /s/ riguarda tutti i casi in cui questa precede una consonante sonora, come in [z'lb:gan] *slogan*, fenomeno tipico della fonologia italiana. In posizione iniziale, la sonorizzazione di /s/ occorre nei casi di *s* impura, mentre la sibilante prevocalica non

è soggetta al fenomeno. L'esito sonoro [z] di /s/ in *swing*, *Swatch* e nei prestiti analoghi indica pertanto che /w/ è analizzato come consonante in attacco e /s/ come *s* impura. L'interpretazione consonantica di /w/ non sembra essere una caratteristica dei prestiti in quanto tali, ma solo di quelli in cui /w/ è scritto <w>. Nei prestiti in cui il legamento è rappresentato da grafemi vocalici, la sonorizzazione non occorre, come nel prestito dal francese [swa're] *soirée* o dallo spagnolo ['swa:re(t)s] *Suarez*¹⁸. Nel paragrafo successivo si discutono i dittonghi con legamento palatale jV.

5. La selezione dell'articolo davanti a jV: analisi sui corpora

I dittonghi di tipo jV selezionano *lo* a prescindere dalla provenienza del lessema. Tuttavia, in certi prestiti non mancano casi in cui davanti a <y> : /j/ si sia selezionato *il*. Da una ricerca su *Google* emergono numerosi casi del genere, ad esempio *il yogurt naturale funziona molto bene sulla pelle sensibile*, oppure *buon cibo, ma potevano essere più generosi con il yogurt*. Nel lessico nativo, inoltre, è nota l'alternanza tra *lo* e *l'* davanti a /j/: *l'ugoslavo* e *lo iugoslavo* (Vanelli, 1992: 62, nota 70), mentre *l'ieri* sembra essere la forma predominante. Per quanto riguarda quest'ultima parola, si veda ad esempio il grafico nella Figura 4, creato con lo strumento *Ngram Viewer* di *Google*¹⁹, in cui presentiamo i risultati relativi alla parola *ieri* in riferimento a un arco temporale di oltre due secoli, dal 1800 al 2019.

¹⁸ *Suarez* è realizzato da alcuni parlanti con uno iato [su'a:re(t)s].

¹⁹ Lo strumento permette di osservare all'interno del vastissimo corpus di *Google Libri* (il più grande finora esistente a livello globale) la frequenza di determinate stringhe (parole, sintagmi, ecc.) nei testi ivi contenuti: è sufficiente inserire le stringhe che si intende ricercare e lo strumento dà in output un grafico della loro frequenza percentuale nei testi presenti nell'arco di tempo stabilito all'inizio della *query*. Si stimano in totale circa quaranta milioni di testi e cinquecento miliardi di parole, anche se non risulta possibile determinare il numero di testi/parole per lingua (ZANETTIN e PROIETTI, 2021: 168). Lo strumento non fornisce il valore assoluto del dato considerato, ma ne restituisce la frequenza percentuale.

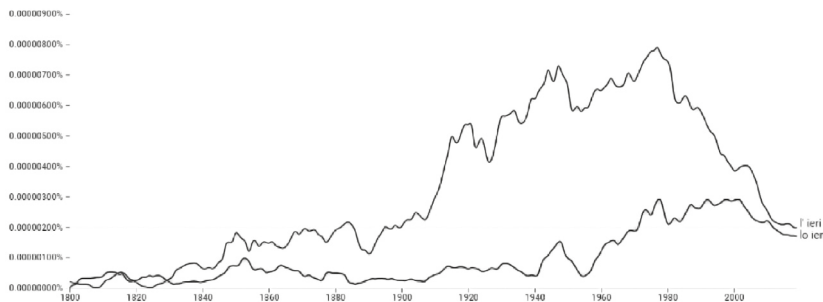


Figura 4. *Frequenza di occorrenza di lo ieri e l'ieri all'interno del corpus Google Books.*

Come si può notare, le due forme cooccorrono, almeno a partire dall'Ottocento. La forma con *l'* supera in frequenza quella con *lo* a partire all'incirca dal 1830, distanziandosi nettamente tra gli anni Dieci e Novanta del ventesimo secolo, per tornare ad avere una frequenza simile dopo il 2010. Ciononostante, *l'ieri* risulta più frequente di *lo ieri* fino al 2019.

Considerando invece *iodio*, la tendenza sembra opposta. Lungo tutto l'Ottocento (lo iodio fu scoperto nel 1811 da Bernard Courtois), davanti a questa parola ricorre quasi esclusivamente l'articolo solo consonantico *l'*. A partire da circa il 1890 *lo iodio* guadagna molto terreno rispetto alla forma concomitante, la quale inizia a essere in disuso. Se tra i termini di ricerca aggiungiamo la grafia ormai desueta *jodio* contestualmente alla forma, prima non considerata, *il iodio*, emerge un quadro interessante. Si vedano le Figure 5 e 6.

Dall'andamento illustrato nelle Figure 5 e 6 possiamo trarre le seguenti conclusioni. Lungo tutto l'Ottocento, la forma più utilizzata era quella con il grafema vocalico iniziale (*iodio*) preceduta dall'allomorfo consonantico *l'*. Altre possibilità coesistevano, ma erano molto meno frequenti. Sorprendentemente, a cavallo tra gli anni Venti del XIX secolo la forma *lo iodio* era assai meno comune di *il iodio*. A partire dall'ultimo decennio del 1800 tutte le forme tranne *l'iodio*, *lo iodio* e *lo jodio* diventano estremamente marginali. Dalla metà degli anni Trenta del XX secolo anche *il iodio* e *lo jodio* perdono drasticamente terreno, cedendo quasi completamente il campo a *lo iodio*. Una situazione analoga si ha per *Ionio*. Se si inserisce questa voce preceduta da ognuno dei tre

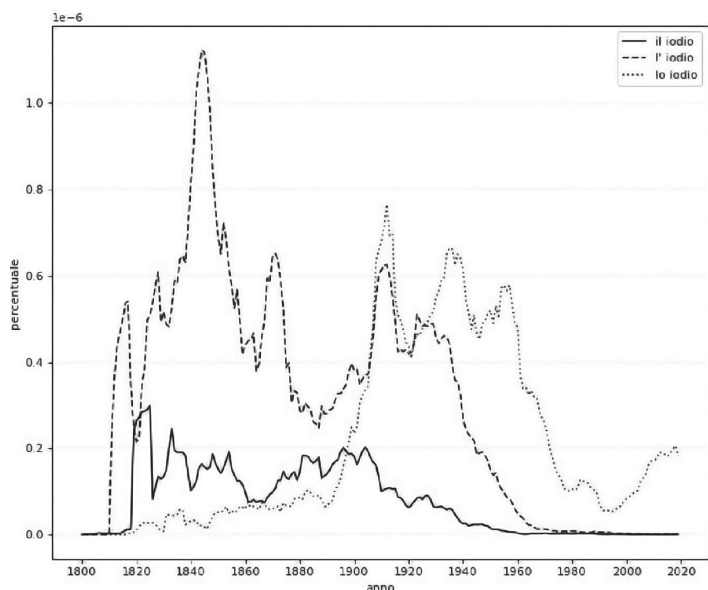


Figura 5. Frequenza di occorrenza di iodio preceduto dai tre allomorfi dell'articolo determinativo maschile singolare.

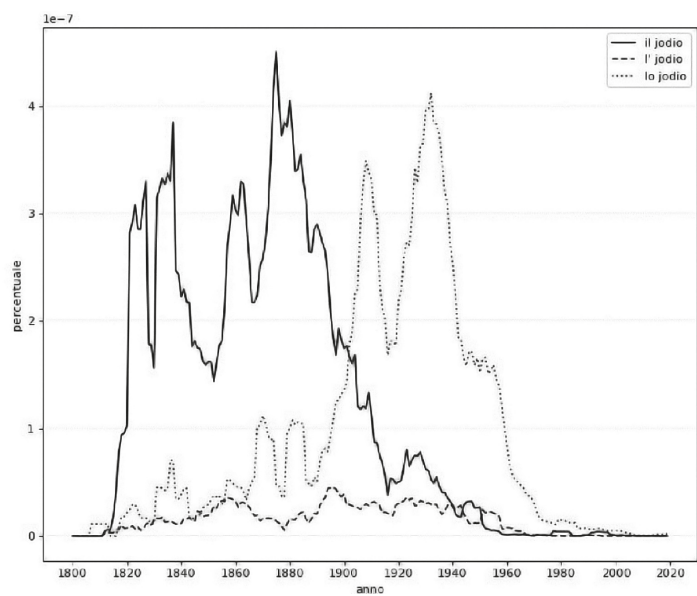


Figura 6. Frequenza di occorrenza di jodio preceduto dai tre allomorfi dell'articolo determinativo maschile singolare.

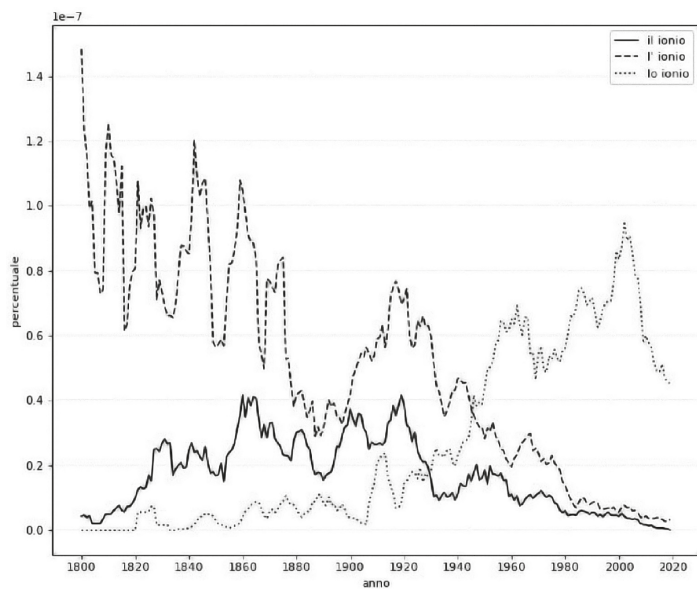


Figura 7. *Frequenza di occorrenza di Ionio preceduto dai tre allomorfi determinativi.*

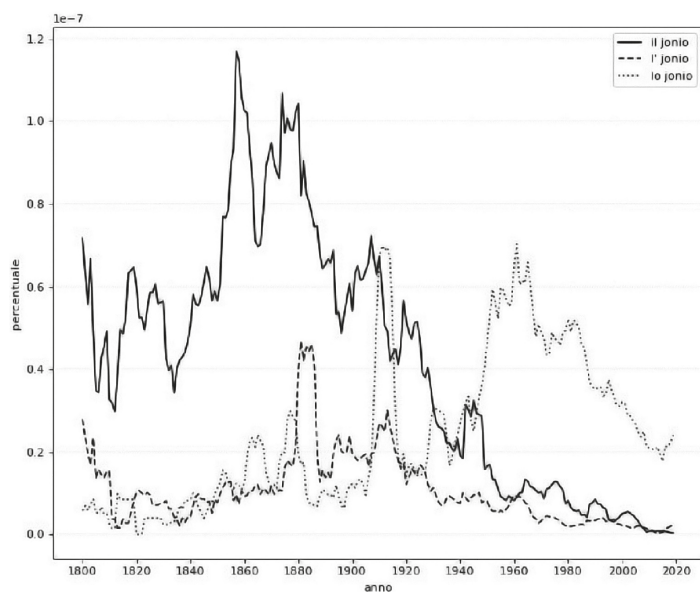


Figura 8. *Frequenza di occorrenza di Jonio preceduto dai tre allomorfi determinativi.*

allomorfi e lo stesso *lo* si fa per il suo allografo *Jonio*, l'andamento risultante è altrettanto controverso. Si vedano le Figure 7 e 8.

Nelle Figure 7 e 8 vediamo che *l'Ionio* era la forma prevalente fino agli anni Cinquanta del XIX secolo, considerando contestualmente anche la variante con <J>, e fino agli anni Quaranta del XX secolo se consideriamo solamente la forma con <I> iniziale. La seconda forma più comune era *il Jonio* e la terza *il Ionio*. Considerando solo l'allografo con <J> iniziale, *il Jonio* rimane la forma più frequente fino ai primi decenni del Novecento. Le altre forme, e crucialmente quelle con l'articolo vocalico *lo*, sono molto rare lungo tutto l'Ottocento. Una svolta importante si osserva agli inizi del Novecento, periodo in cui *lo Ionio* e *lo Jonio* aumentano la propria frequenza nei testi pubblicati, mentre dagli anni Cinquanta del Novecento diventano predominanti e le altre forme cadono in un progressivo ma rapido disuso.

Alla luce di questi dati, che concernono la selezione dell'articolo davanti a dittonghi *jV*, l'anomalia rappresentata dalle parole che iniziano con il legamento palatale [j], selezionanti *lo*, pare essere un fatto relativamente recente. Inoltre, limitatamente ai testi dell'Ottocento, considerando separatamente le coppie *iodio*, *Ionio* e *jodio*, *Jonio* risulta che per la prima l'allomorfo prevalente era *l'*, mentre per la seconda era *il*. Nonostante la variazione osservata, la distribuzione degli allomorfi davanti a *jV* sembra correlarsi alla grafia di [j], dato che è difficile supporre realizzazioni fonetiche differenti per la stessa parola. Inoltre, <j> era il grafema comunemente usato soprattutto nel XVIII secolo e, anche se in misura minore, nel XIX secolo (Calamai, 2011) per indicare l'approssimante [j]. Sul perché nel corso del Novecento si sia imposta la selezione di *lo* davanti a [j] si può solo speculare. Tuttavia, a meno di ammettere che la struttura sillabica di queste parole sia cambiata drasticamente nell'arco di due secoli, eventualità che non può essere scartata a priori, i dati mostrati suggeriscono che la selezione dell'articolo *lo* davanti a parole con [j] in prima posizione non sia motivata fonologicamente. Si è visto che le forme in assoluto maggioritarie nel XIX secolo erano quelle con *l'* davanti a <iV>. Se i dittonghi *jV* scritti <iV> devono essere analizzati come sequenze nucleari, sia che si parli di nuclei complessi (Marotta, 1987) che di vocali complesse (Canalis, 2018), la scelta dell'allomorfo consonantico *l'* è in linea con lo schema

italiano di selezione dell'articolo. Al contrario, se la resa grafica di /j/ corrispondeva al grafema <j> l'allomorfo prevalente era *il*. Fornire una spiegazione di questa pluralità di *pattern* non sembra possibile da un punto di vista prettamente fonologico.

Dato che l'allomorfo *il* è comunemente selezionato di fronte a attacchi sillabici, semplici o complessi, e visto che <j> è un grafema consonantico utilizzato per rappresentare un suono che non è/era percepito come una vocale vera e propria, la selezione di *il* davanti a <j> è giustificata in quanto in linea con l'analisi del dittongo come una sequenza CV (con C in attacco e V nel nucleo).

Come si vede nelle Figure 5-8, a partire dal Novecento, l'allomorfo *lo* davanti al dittongo *jV* è selezionato in misura molto maggiore rispetto agli altri allomorfi, a prescindere dalla resa ortografica dell'approssimante. Di fatto, se il *glide* [j] è scempio²⁰ (Bertinetto e Loporcaro, 2005), la selezione di *lo* devia dallo schema osservato per gli articoli italiani a prescindere che il *glide* occupi la posizione di attacco sillabico o risieda nel nucleo. È probabile che il fattore che ha governato l'imporsi di *lo* davanti a parole inizianti con /j/ non sia, come si diceva, di carattere fonologico. È possibile infatti che la selezione dell'articolo *lo* davanti a /j/ nell'italiano odierno, comunque non del tutto generalizzata, come rivelato dalla maggior frequenza di *l'* rispetto a *lo* davanti a *ieri* (si veda Figura 4), sia dovuta a una norma prescrittiva fonologicamente immotivata²¹. Fornara (2018), in una rassegna delle grammatiche ottocentesche, a proposito dell'uso degli articoli che queste prescrivevano, segnala che i primi a indicare *lo* davanti alla semiconsonante /j/ furono Morandi e Cappuccini (1894: 75), mentre precedentemente lo stesso allomorfo era indicato solo davanti a *s* impura, <gn>, <gl> e <z>²². Considerato che *lo* davanti a /j/ prende il sopravvento a partire dagli inizi del Novecento, diviene plausibile ammettere che ciò sia dovuto al successo di determinate grammatiche di fine Ottocento, come quella citata, le cui norme sono state mantenute in quelle successive.

²⁰ Tranne nell'italiano parlato a Roma, in cui è lungo (BERTINETTO e LOPORCARO, 2005).

²¹ Oppure basata su varietà diatopiche in cui /j/ è geminato, come quella romana (BERTINETTO e LOPORCARO, 2005).

²² In PUOTI (1839, I: 19), davanti a <z> è accettato anche l'allomorfo *il*.

6. *La selezione dell'articolo davanti a s(w)V: analisi sui corpora*

Se l'ipotesi per cui l'ortografia ha un ruolo attivo nella selezione dell'articolo è corretta, come si evincerebbe dalla distribuzione allomorfica davanti al dittongo *jV* scritto <jV> nell'Ottocento, si potrà spiegare anche la distribuzione degli articoli davanti a (s)*wV* nell'italiano moderno. È stato già suggerito (Janni, 1992; Baroni, 2020) che la duplice grafia con cui è possibile rendere nello scritto l'approssimante labiovelare [w], una propria del lessico nativo, ossia <u>, l'altra proveniente dai prestiti, per lo più inglesi, vale a dire <w>, possa regolare la selezione dell'articolo. A proposito dei nessi /sw/ : <sw>, Janni (1992) infatti scrive:

[il] normale parlante italiano è intimamente convinto che la *w* rappresenti (anzi “sia”) una consonante, come in *Walter*, e che solo per una convenzione “straniera” si debba pronunciarla come la semivocale di *uomo*. Di conseguenza, anche chi non parlerebbe mai di *svòcc* in riferimento al noto orologio, crede in fondo, in una specie di livello subconscio, che *Swatch* non cominci come *suocera*, *suora*, ecc. ma come *svogliato* o *svolazzo*. (Janni, 1992)

Una situazione analoga si avrebbe anche in francese. Se [w] è reso dal digramma vocalico <oi> : /wa/, si seleziona *l'* (*l'oiseau* “l'uccello”), mentre nei prestiti, se reso da <w>, si seleziona *le* (*le wasabi* “il wasabi”). L'ipotesi dell'influenza ortografica sulla scelta dell'allomorfo, applicabile sia all'italiano che al francese, è stata testata da Baroni (2020). Il compito richiesto nello studio, che ha coinvolto parlanti nativi di italiano e di francese, prevedeva di inserire l'articolo determinativo ritenuto più appropriato davanti agli stimoli presentati. Per ogni lingua sono stati elaborati quattro gruppi di parole sulla base della forma scritta dei legamenti. In italiano, i primi due gruppi erano parole e non parole con [w] in prima posizione, rappresentato con il grafema consonantico <w>, gruppo (a), o con quello vocalico <u>, gruppo (b); negli altri due gruppi il suono iniziale era invece [j], rappresentato con <j> o <y>, gruppo (c) o con <i>, gruppo (d). In francese, il gruppo (a) aveva le stesse caratteristiche del corrispondente gruppo italiano (/w/ : <w>), mentre nel gruppo (b) /w/ era

reso con <oi> o <ou> + V. I gruppi (c) e (d) francesi erano analoghi a quelli italiani, a parte l'esclusione del grafema <j> dal gruppo (c), corrispondente a /ʒ/ in francese. Ogni gruppo includeva sia parole reali che non-parole.

Dai risultati non sono emerse differenze tra le parole reali e le non-parole, in nessuna delle due lingue. A veicolare le scelte dei partecipanti è risultata la variabile grafemica. Infatti, nel gruppo (a) sono stati selezionati gli allomorfi *il*, in italiano, e *le*, in francese; nel gruppo (b) è stato selezionato in entrambe le lingue l'allomorfo *l'*. Le differenze tra francese e italiano hanno riguardato i gruppi (c) e (d): in francese, è stato selezionato *le* nel gruppo (c) e *l'* nel gruppo (d), mentre in italiano è stato selezionato *lo* (80% dei casi) in entrambi i gruppi, prescindendo quindi dalla resa grafica di [j].

Per quanto riguarda i gruppi (c) e (d) italiani, è interessante notare che i partecipanti che non hanno selezionato *lo* (20% nel totale dei due sottogruppi) sono stati influenzati dal valore consonantico vs. vocalico del grafema. Infatti, davanti ai grafemi <j> e <y> ha prevalso *il* rispetto a *l'* (16% e 3%, rispettivamente), mentre si ha l'andamento opposto davanti al grafema <i> (*l'* = 12%, *il* = 1%).

Non è tuttavia da escludere un certo grado di artificialità nei risultati del test di Baroni (2020). Un modo per evitare un coinvolgimento attivo dei soggetti è la consultazione di vasti corpora. Anche in questo caso, abbiamo consultato il corpus di *Google Libri* tramite lo strumento *Ngram Viewer*, già utilizzato nel paragrafo 5. La ricerca da noi svolta si è concentrata sulle parole con (s)wV in posizione iniziale; l'arco temporale selezionato è compreso tra il 1900 e il 2019. Gli n-grammi selezionati in questa ricerca corrispondono a digrammi il cui primo elemento è un articolo determinativo e il secondo un sostantivo, in accordo per genere maschile e numero singolare. Ciascuna *query* ha avuto in *input* tre digrammi in cui la variabile è il primo elemento, corrispondente a un diverso allomorfo (*il*, *lo*, *l'*), ad esempio <il uomo, lo uomo, l'uomo>. Ogni *query* è differenziata sulla base del secondo elemento, per un totale di tredici interrogazioni pari al numero dei nomi selezionati in questo studio. Le *query* si dividono in due macro-gruppi: uno in cui [w] è reso dal grafema <u> e un altro in cui [w] è

rappresentato da <w>. A loro volta, questi si distinguono poi per la presenza o assenza della sibilante /s/ in posizione iniziale. Abbiamo quindi quattro gruppi totali:

- (a) il legamento corrisponde a <u> nella grafia e si trova in posizione iniziale; le parole scelte sono obbligatoriamente *uomo* e *uovo*²³;
- (b) il legamento è rappresentato da <w> e occupa la prima posizione; abbiamo scelto per questo contesto *whisk(e)y*, *week(-)end*, *walkman*, *wolof*, *wok*²⁴;
- (c) il legamento, rappresentato da <u>, è preceduto dalla sibilante /s/; i membri scelti per questo gruppo sono *suono*, *suocero*, *suolo*;
- (d) il legamento, rappresentato da <w>, è preceduto dalla sibilante /s/; abbiamo limitato la ricerca a *Swatch*, *swing*, *swahili*.

Davanti ai lessemi nel gruppo (a), l'allomorfo di gran lunga più ricorrente è *l'*. Davanti a queste due parole, *lo* e *il* sono estremamente rari, con una frequenza inferiore allo 0,0000001%.

Passando al gruppo (b), notiamo invece la totale assenza di allomorfi diversi da *il*. Si osservi che anche davanti ai lessemi che iniziano con il dittongo /wɔ/ si presenta lo stesso scenario. Il primo, *walkman*, si riferisce al lettore di musicassette prodotto a partire dal 1978 dalla *Sony*, anno in cui inizia infatti a comparire tra i testi pubblicati. Il secondo lemma, *wok*, è un prestito recente che entra in Italia apparentemente dalla fine degli anni Settanta. Di particolare interesse è l'etnonimo e glottonimo *wolof* in quanto, a differenza dei precedenti, presenta il dittongo /wɔ/ in sillaba tonica aperta. Come nota finale, la forma americana *whisky* risulta più frequente di quella britannica *whiskey*, soprattutto dalla seconda metà del secolo scorso e in particolare dagli anni 2000. A partire dallo stesso periodo, la grafia *weekend* risulta più frequente di *week-end*. I risultati relativi alle voci con /wɔ/ iniziale sono presentati nella Figura 9.

²³ A parte *uopo*, non ci sono altre parole con queste caratteristiche nel lessico italiano.

²⁴ Prestito dal cinese che indica una padella dal fondo semisferico piuttosto alto rispetto a quelle adoperate tradizionalmente nella cucina italiana, attualmente molto comune anche nei paesi occidentali.

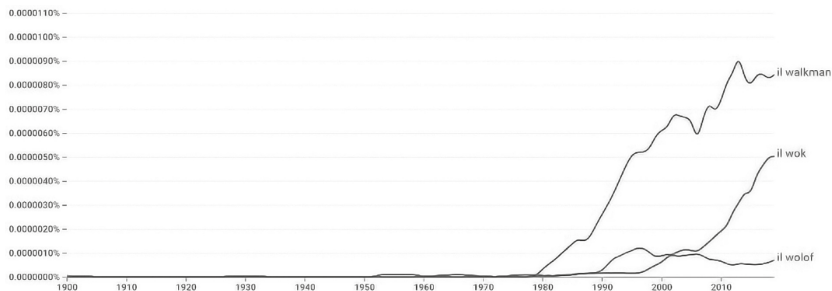


Figura 9. *Frequenza di occorrenza dei lemmi walkman, wok, wolof, ognuno preceduto dagli allomorfi il, lo, l'.*

I risultati relativi al gruppo (b) sono in linea con quelli di Baroni (2020) e possiamo quindi concludere che gli italofoeni si mostrano coerenti nella scelta dell'allomorfo di fronte a parole con /w/ : <w>, selezionando sempre *il*. Davanti a questo gruppo di parole, infatti, non risultano occorrenze con *l'* e *lo*. Al contrario, se il legamento è reso dal grafema vocalico <u> l'allomorfo è *l'*, quello previsto davanti a nuclei.

Passiamo ora al sottogruppo (c), partendo dai lemmi *suono*²⁵ e *suolo*. Il risultato si dà in Figura 10.

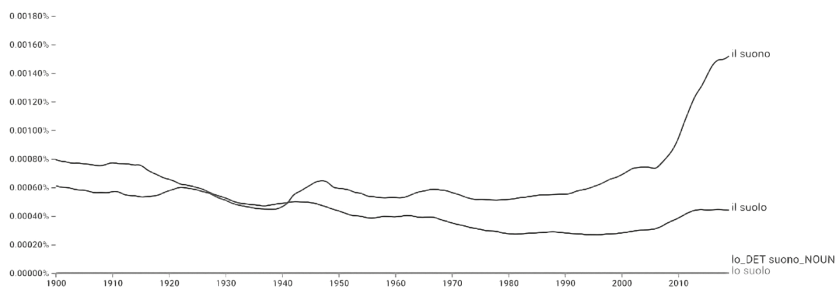


Figura 10. *Frequenza di occorrenza di suono e suolo preceduti dai tre allomorfi il, lo, l'.*

²⁵ Onde evitare confusioni con il pronome omofono *lo* e la prima persona dell'indicativo di *suonare*, abbiamo impostato la ricerca specificando *lo* come determinante e *suono* come nome (lo_DET suono_NOUN), possibilità permessa da *Ngram Viewer*.

Come atteso, *lo suono* è rarissimo²⁶. Inoltre, da una breve consultazione dei testi in cui appare *lo suono*, emerge, ma andrebbe verificato su tutte le occorrenze, che il sintagma nominale in questione proviene prevalentemente da citazioni di versi danteschi, quindi risalenti a una fase diacronica in cui *lo* era usato anche nei contesti in cui ora ricorre soltanto *il* (Vanelli, 1992). Lo scenario mostrato da *suolo* nella Figura 10 è analogo a quello di *suono*. La forma di gran lunga prevalente è quella con *il*. La selezione di *lo* davanti a *suolo* ricorre soprattutto in citazioni dantesche o in ristampe di opere pubblicate prima del XVII secolo. Ad esempio, alcune occorrenze sono presenti nelle ristampe di *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile (1634), uscite a partire dal 2015. È l'anno in cui è apparsa la trasposizione cinematografica diretta da Matteo Garrone, quindi probabilmente a causa di un rinnovato interesse per la raccolta di racconti da parte del pubblico.

Davanti al terzo membro del gruppo (c), *suocero*, si osserva che nella prima metà del Novecento l'allomorfo *lo* ricorre con maggior frequenza rispetto a quando precede *suono* o *suolo*, seppur con valori percentuali molto bassi (la forma *lo suocero* ha il suo picco nel 1912, raggiungendo lo 0,0000067%). Coerentemente, *lo suocero* risulta attestato ad esempio nelle varietà settentrionali di italiano (Leone, 2002; Regis, 2017; Canalis, 2018), fatto già discusso nella parte introduttiva del paragrafo 4.

Volgiamo ora l'attenzione al sottogruppo (d). Per quanto riguarda *Swatch*, termine che può riferirsi ellitticamente agli orologi prodotti dal brand svizzero, se preceduto da un articolo ricorre con il solo allomorfo *lo*. Le prime occorrenze si hanno a partire dal 1984, l'anno successivo alla fondazione dell'azienda. Parallelamente, *swing*, sin dagli anni Venti, ossia dagli esordi del genere musicale che denota, risulta associato solo all'allomorfo *lo*.

L'andamento degli articoli davanti a *swahili*, etnonimo e glottonimo, è invece altalenante. Fino agli anni Settanta, le due forme, *il swahili* e *lo swahili*, si contendono il terreno. A partire dagli anni Ottanta, tuttavia, *lo swahili* prende nettamente le distanze, affermandosi

²⁶ Trova il suo picco nel 1966, raggiungendo una frequenza dello 0,000003% all'interno del corpus.

come forma più comune, a discapito di *il swahili*, quasi in disuso. Una possibile spiegazione dell'alternanza tra *il* e *lo* davanti a *swahili*, non riscontrata davanti agli altri lessemi con /sw/ iniziale, potrebbe fare appello al fatto che fino agli anni Quaranta del Novecento la forma ortografica più comune reca <u> : /w/, ossia <suahili> (fino agli anni Sessanta le due forme avevano frequenza analoga). Davanti a questa forma, *Ngram Viewer* riporta il solo allomorfo *il*. Questo dato è compatibile con l'analisi di /w/ come consonante solo quando scritto <w>; anche nei prestiti, se /w/ è scritto <u>, la sua interpretazione è vocalica. Per quanto riguarda *il* davanti a *swahili*, notiamo che il periodo in cui ricorre maggiormente è quello in cui la forma con <w> inizia a diffondersi, ma la sua frequenza è simile a quella con <u>. La selezione di *il* potrebbe quindi essere un riflesso dell'abitudine a selezionare *il* davanti a questa parola (fino a quel momento scritta con <u>), tendenza comunque quasi del tutto estinta, in favore di *lo*, l'allomorfo fonologicamente motivato se /w/ ha valore consonantico, una volta che la forma <swahili> si è stabilizzata nel lessico ortografico in italiano.

7. *Discussione*

L'analisi svolta sulla distribuzione degli allomorfi dell'articolo maschile singolare su un vasto corpus mette in luce un grado molto basso di indecidibilità da parte dei parlanti italofoeni nei contesti fonologici esaminati in questo studio, vale a dire parole inizianti con approssimanti, eventualmente preceduti da una sibilante /s/ (si vedano i §§ 1 e 2). I risultati più rilevanti possono essere così riassunti: davanti a parole recanti *wV* in posizione iniziale, dove /w/ è scritto <u>, l'allomorfo selezionato è *l'*. Si tratta di un contesto fonologico-ortografico piuttosto raro nel lessico italiano, rappresentato esclusivamente da *uomo*, *uovo* e la locuzione *all'uopo*, la quale mostra comunque lo stesso schema. Alla rarità del contesto suddetto nel lessico italiano si contrappone l'altissima frequenza d'uso dei primi due lemmi, facenti parte dei circa 2000 lemmi del lessico fondamentale (De Mauro e Cattaneo, 1996). Davan-

ti a parole la cui posizione iniziale è occupata da /w/ scritto <w>, dai dati analizzati nel corpus di *Google Libri* risulta che l'allomorfo selezionato è *il*; la selezione di *il* davanti a questo contesto prescinde dal tipo di sillaba in cui il dittongo si trova, aperta come in *wolof*, chiusa come in *whisky*, e dal timbro della vocale. Di fronte a parole che cominciano con *swV*, dove l'approssimante è reso ortograficamente da <u>, l'allomorfo selezionato è *il*, mentre davanti al gruppo *swV*, il cui approssimante è ortograficamente <w>, si osserva la presenza di *lo*, sistematica davanti a *Swatch* e *swing*, nettamente maggioritaria davanti a *swahili*²⁷.

D'accordo con Baroni (2020), riteniamo che lo scenario qui illustrato (cfr. § 6) possa essere interpretato facendo riferimento cruciale all'ortografia. Dal nostro punto di vista, il legamento /w/ può occupare due posizioni sillabiche diverse a seconda della forma che assume nello scritto. Se /w/ è rappresentato dal grafema consonantico <w>, sarà sillabificato in posizione di attacco, mentre se è scritto con il grafema vocalico <u>, sarà parte di un nucleo complesso o monoposizionale a seconda dell'interpretazione fonologica dei dittonghi di questo tipo.

Un'obiezione all'ipotesi ortografica potrebbe fare appello al fatto che la diversa sillabificazione possa essere motivata fonologicamente senza fare riferimento alla forma scritta. Infatti, i dittonghi in posizione iniziale in alcuni dei prestiti scelti in questo studio (cfr. § 6) sono fonologicamente diversi da quelli di tipo *wV* del lessico nativo, in cui, come abbiamo detto, /w/ può essere seguito da vocali diverse da /ɔ/ solo se preceduto da un'occlusiva velare /k g/. Si potrebbe quindi sostenere che il legamento /w/ in posizione iniziale è interpretato come un membro del nucleo solo se è seguito dalla vocale posteriore /ɔ/, mentre è interpretato come un membro dell'attacco se seguito da altre vocali, giustificando la selezione di *il* davanti a *whisky* e *weekend*. Tuttavia, nei tre prestiti considerati in questo studio che presentano /wɔ/ in posizione iniziale (vale a dire *wok*, *walkman* e *wolof*) è stato comunque selezionato l'allomorfo *il*, mostrando che la qualità della vocale seguente non è pertinente. Inoltre, il dittongo /wɔ/ in *wolof* è perfettamente sovrapponibile a quello in *uomo* e *uovo*, in quanto si trova in sillaba

²⁷ Si veda il paragrafo 6 per una motivazione dell'alternanza tra *il* e *lo* davanti a *swahili*.

tonica aperta, a differenza dei casi rappresentati da *wok* e *walkman* in cui il dittongo è in sillaba chiusa. Nonostante ciò, anche davanti a *wolof* l'allomorfo selezionato è *il*, analogamente agli altri membri del gruppo in questione. A nostro avviso, quindi, il caso di *wolof* corrobora ulteriormente l'ipotesi dell'influsso ortografico sulla selezione dell'articolo davanti al legamento labiovelare.

Dal nostro punto di vista, l'influenza dell'ortografia condiziona la selezione degli allomorfi per il legamento /w/: nel caso in cui /w/ riceva interpretazione consonantica, occuperà la posizione di attacco sillabico; viceversa, se a /w/ è assegnato valore vocalico, il legamento occuperà una posizione nel nucleo sillabico. L'effetto di queste due sillabificazioni si riflette sull'allomorfo selezionato davanti a /w/.

Analogamente, a causa dell'interpretazione consonantica di /w/ in *swing*, *Swatch*, ecc., la sibilante è interpretata in queste parole come un caso di *s impurum*, e dunque l'allomorfo selezionato è coerentemente *lo*, come accade nel lessico italiano; si vedano ad esempio *lo stato*, *lo sparo*, *lo sconto*. La struttura sillabica di parole con (s)wV iniziale, dove /w/ è scritto <w> o <u> è rappresentata nelle Figure 11 e 12.

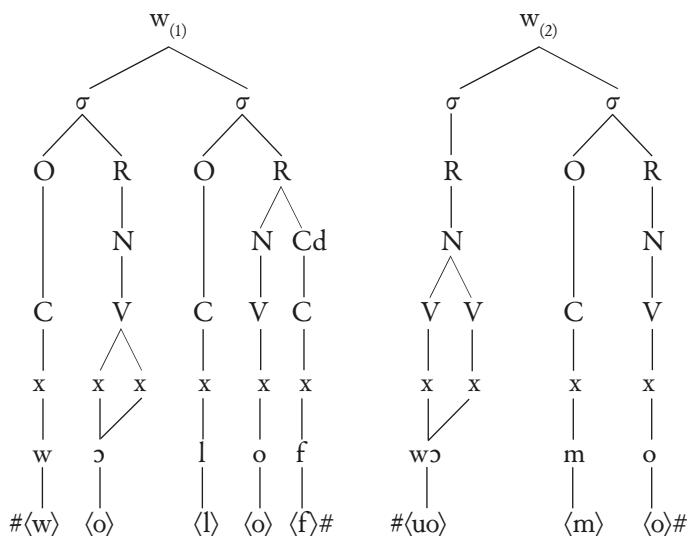


Figura 11. *Rappresentazione sillabica delle parole (1) wolof, (2) uomo.*
I dittonghi nucleari sono interpretati qui come monoposizionali.

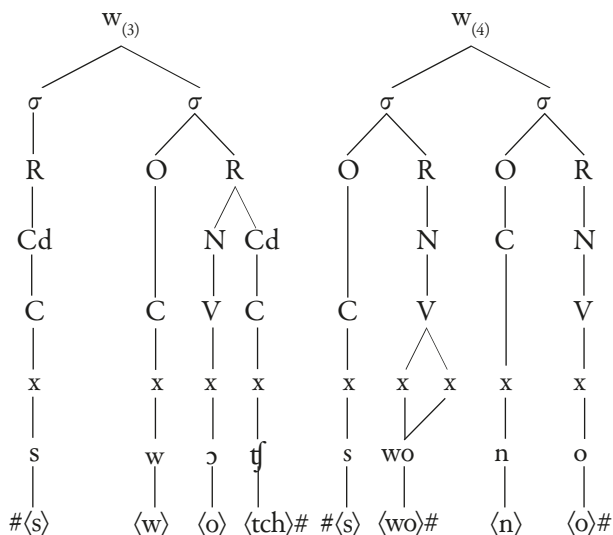


Figura 12. Rappresentazione sillabica delle parole (3) Swatch, (4) suono.
I dittonghi nucleari sono interpretati qui come monoposizionali.

Nel nostro studio, la rappresentazione ortografica sembra avere un ruolo attivo nella rappresentazione fonologica relativamente al fenomeno preso in esame. I nostri risultati sono in linea con quelli discussi da Taft (2006) concernenti il trattamento di /r/ preconsonantico nella varietà non rotica di inglese australiano. L'autore ritiene che la rotica sia fonologicamente reale solo a causa della sua presenza ortografica, non essendo foneticamente realizzato in questa posizione, come in [kɔ:n] *corn* "mais" e [fɑ:m] *farm* "fattoria". Un altro studio molto noto che fa appello al ruolo dell'ortografia nella rappresentazione fonologica è quello pionieristico di Ehri e Wilce (1980), in cui i parlanti si mostravano sicuri di 'sentire' un suono aggiuntivo, nello specifico /t/, in parole come *pitch* "tono" e non in lessemi come *rich* "ricco", come si evince dai risultati del *phoneme counting task* da loro eseguito con parlanti anglofoni L1. Evidenze analoghe sono discusse da Seidenberg e Tanenhaus (1979), nel cui studio i parlanti, inglese L1, riscontravano difficoltà nel determinare se la coppia di parole *rye - tie* fosse in rima rispetto alla coppia *pie - tie*, in cui l'individuazione della rima era immediata. Secondo l'analisi

degli autori, la differenza risiederebbe nella forma ortografica delle parole: i parlanti effettuerebbero il confronto su di questa piuttosto che sulla forma fonologica. Bassetti (2017) ha mostrato che i parlanti italiano L1 tendono a produrre in inglese L2 delle geminate in luogo di una consonante ortograficamente doppia ([*'kit:i*] *kitty* vs. [*'si:ti*] *city*), anche in contesto di apprendimento caratterizzato da input orale e scritto. L'influenza ortografica è emersa inoltre in studi che hanno utilizzato compiti di riconoscimento lessicale – ossia determinare se una parola udita è reale o inventata – come Ziegler e Ferrand (1998). Altri studi che hanno osservato un certo grado di influenza ortografica sull'elaborazione di un segnale orale sono Taft e Hambly (1985), Halle *et al.* (2000), Damian e Bower (2003), Ventura *et al.* (2004), tra gli altri.

Studi come quelli appena citati suggeriscono che vada posta maggiore attenzione al ruolo che l'ortografia ricopre a livello fonologico e psicolinguistico. Potrebbe essere pertanto giunto il tempo di riconsiderare, almeno parzialmente, la concezione per cui «writing is not language but merely a way of recording language by means of visible marks» (Bloomfield, 1946 [1933¹]: 21). Nelle società moderne, altamente alfabetizzate, la lingua scritta ha infatti acquisito un ruolo più importante della semplice registrazione di un segnale orale, diventando una manifestazione della facoltà del linguaggio parallela a quella orale: l'una e l'altra rappresentazione si influenzano reciprocamente, interconnettendosi (Rastle *et al.*, 2011: 1592), in modi e intensità ancora da valutare.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare i due revisori anonimi di SSL per i loro commenti critici, che hanno contribuito a chiarire le prospettive avanzate in questo articolo. Sono inoltre grato alla prof.ssa Giovanna Marotta per le preziose osservazioni e gli spunti di riflessione.

Bibliografia

- BAFILE, L. (2005), *Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano*, in «Quaderni del dipartimento di linguistica. Università degli studi di Firenze», 15, 1, pp. 1-25.
- BARONI, A. (2020), *Le semivocali in francese e italiano. Alternanza con le vocali alte e selezione dell'articolo*, in BACQUIN, M., BERNARDINI, P., EGERLAND, V. e GRANFELDT, J. (2020, eds.), *Écrits sur les langues romanes à la mémoire d'Alf Lombard*, Lund University, Lund, pp. 17-42.
- BASSETTI, B. (2017), *Orthography affects second language speech: Double letters and geminate production in English*, in «Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition», 43, 11, pp. 1835-1842.
- BERTINETTO, P.M. (1999), *La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: un'eccezione alla tendenza universale?*, in BENINCÀ, P., VANELLI, L. e MIONI, A. (1999, a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del 31 congresso della Società di linguistica italiana (Padova, 25-27 settembre 1997)*, Bulzoni, Roma, pp. 71-96.
- BERTINETTO, P.M. e LOPORCARO, M. (2005), *The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome*, in «Journal of the International Phonetic Association», 35, 2, pp. 131-151.
- BLOOMFIELD, L. (1946 [1933¹]), *Language*, Holt, Rinehart & Winston, New York.
- BRADLEY, T. (2014), *Optimality theory and Spanish phonology*, in «Language and Linguistics Compass», 8, 2, pp. 65-88.
- BRONIŚ, O. (2020), *Word-final Vowel Epenthesis in Italian Loanword Adaptation*, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Warszawa.
- CALAMAI, S. (2011), *Semivocali*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* [accessibile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/semivocali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/semivocali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), ultimo accesso 11.10.2021].

- CALAMAI, S. e BERTINETTO, P.M. (2006), *Per uno studio articolatorio dei legamenti palatale, labio-velare e labio-palatale dell'italiano*, in GIORDANI, V., BRUSEGHINI, V. e COSI, P. (2006, a cura di), *Scienze vocali e del linguaggio - Metodologie di valutazione e risorse linguistiche. Atti del III convegno nazionale AISV*, EDK Editore, Torriana, pp. 43-56.
- CAMILLI, A. e FIORELLI, P. (1965), *Pronuncia e grafia dell'italiano*, Sansoni, Firenze.
- CANALIS, S. (2018), *The status of Italian glides in the syllable*, in PETROSINO, R., CERRONE, P. e VAN DER HULST, H. (2018, eds.), *From Sounds to Structures: Beyond the Veil of Maya*, De Gruyter Mouton, Berlin / Boston, pp. 3-29.
- CORTELAZZO, M. e ZOLLI, P. (1980), *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Vol. 2: *D-H*, Zanichelli, Bologna.
- DAMIAN, M.F. e BOWERS, J.S. (2003), *Assessing the role of orthography in speech perception and production: Evidence from picture-word interference tasks*, in «European Journal of Cognitive Psychology», 21, pp. 581-598.
- DAVIS, S. (1990), *Italian onset structure and the distribution of il and lo*, in «Linguistics», 28, pp. 43-55.
- DE LA CRUZ CABANILLAS, I., TEJEDOR MARTÍNEZ, T., DÍEZ PRADOS, M. e CERDÁ REDONDO, E. (2007), *English loanwords in Spanish computer language*, in «English for Specific Purposes», 26, 1, pp. 52-78.
- DE MAURO, T. e CATTANEO, A. (1996), *DIB. Dizionario di base della lingua italiana*, Paravia, Torino.
- EHRI, L. e WILCE, L. (1980), *The influence of orthography on readers' conceptualization of the phonemic structure of words*, in «Applied Psycholinguistics», 1, pp. 371-385.
- FORNARA, S. (2018), *Pronome e articolo*, in ANTONELLI, G., MOTOLOSE, M. e TOMASIN, L. (2018, a cura di), *Storia dell'italiano scritto IV. Grammatiche*, Carocci, Roma, pp. 261-292.
- GILI FIVELA, B. (2010), *Labiali*, in *Enciclopedia dell'italiano Treccani* [accessibile online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/labiali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/labiali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), ultimo accesso 11.10.2021].
- GOLDSMITH, J.A. (1976), *Autosegmental Phonology*, PhD Thesis, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA.

- HALLE, P.A., CHEREAU, C. e SEGUI, J. (2000), *Where is the /b/ in "absurde" [apsyrd]? It is in French listeners' minds*, in «Journal of Memory & Language», 43, pp. 618-639.
- HAMANN, S. e COLOMBO, I. (2017), *A formal account of the interaction of orthography and perception: English intervocalic consonants borrowed into Italian*, in «Natural Language & Linguistic Theory», 35, 3, pp. 683-714.
- HARRIS, J. e LINDSEY, G. (1995), *The elements of phonological representation*, in DURAND, J. e KATAMBA, F. (1995, eds.), *Frontiers of Phonology. Atoms, Structures and Derivations*, Longman, Harlow, pp. 34-79.
- HUALDE, J.I. (1989), *Silabeo y estructura morfémica en español*, in «Hispania», 22, 4, pp. 821-831.
- JACOBS, H. e VAN GERWEN, R. (2006), *Glide strengthening in French and Spanish and the formal representation of affricates*, in GESS, R.S. e ARTEAGA, D. (2006, eds.), *Historical Romance Linguistics. Retrospectives and Linguistics*, John Benjamin, Amsterdam / Philadelphia, pp. 77-96.
- JANNI, P. (1992), *Lo Swatch*, in «Lingua Nostra», pp. 86-87.
- KAYE, J. (1992), *Do you believe in magic? The story of s+C sequences*, in «SOAS working papers in Linguistics and Phonetics», 2, pp. 293-313.
- KAYE, J., LOWENSTAMM, J. e VERGNAUD, J.R. (1990), *Constituent structure and government in phonology*, in «Phonology», 7, 1, pp. 193-231.
- LAI, R. (2021), *Word-initial heterosyllabic clusters in loanword adaptation: From Catalan, Spanish and Italian loanwords into Sardinian*, in LLORET, M.-R. e PONS-MOLL, C. (2021, eds.), *L'adaptació de manlleus en català i en altres llengües romàniques*, Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcellona, pp. 77-110.
- LEONE, L. (2002), *Conversazioni sulla lingua italiana*, Olschki Editore, Firenze.
- LOPORCARO, M. (2011), *Phonological processes*, in MAIDEN, M., SMITH, J.C. e LEDGEWAY, A. (2011, eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*. Vol. 1: *Structures*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 109-154.
- MAROTTA, G. (1985), *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*, Zanichelli, Bologna.

- MAROTTA, G. (1987), *Dittongo e iato in italiano: una difficile discriminazione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 17, pp. 847-887.
- MAROTTA, G. (1988), *The Italian diphthongs and the autosegmental framework*, in BERTINETTO, P.M. e LOPORCARO, M. (1988, eds.), *Certamen Phonologicum*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 389-420.
- MAROTTA, G. (1993), *Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale?*, in «Studi di grammatica italiana», 15, pp. 255-296.
- MAROTTA, G. (1999), *Degenerate feet nella fonologia metrica dell'italiano*, in BENINCÀ, P., MIONI, A. e VANELLI, L. (1999, a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI congresso della Società di linguistica italiana*, Bulzoni, Roma, pp. 97-116.
- MAROTTA, G. (2010), *Iato*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani* [accessibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/iato_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, ultimo accesso 11.10.2022].
- MORALES-FRONT, A. (2018), *The syllable*, in GEESLIN, K.L. (2018, eds.), *The Cambridge Handbook of Spanish Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 190-210.
- MORANDI, L. e CAPPUCCINI, G. (1894), *Grammatica italiana (regole ed esercizi) per uso delle scuole ginnasiali tecniche e complementari*, Paravia, Torino / Milano / Roma / Firenze / Napoli.
- MORANDINI, D. (2007), *The phonology of loanwords into Italian*, MA Thesis, University College London, London.
- NESPOR, M. (1993), *Fonologia*, il Mulino, Bologna.
- PASSINO, D. (2008), *Aspects of Consonantal Lengthening in Italian*, Unipress, Padova.
- PETROSINO, R. (2018), *Allomorphy of Italian determiners at the morphology-phonology interface*, in PETROSINO, R., CERRONE, P. e VAN DER HULST, H. (2018, eds.), *From Sounds to Structures: Beyond the Veil of Maya*, De Gruyter Mouton, Berlin / Boston, pp. 295-328.
- PUOTI, B. (1939), *Regole elementari della lingua italiana*, Tipografia delle Scienze, Roma.

- RASTLE, K., MCCORMICK, S.F., BAYLISS, L. e DAVIS, C.J. (2011), *Orthography influences the perception and production of speech*, in «Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition», 37, 6, pp. 1588-1594.
- REGIS, R. (2017), *How standard regional Italians set in: The case of standard Piedmontese Italian*, in CERRUTI, M., CROCCO, C. e MARZO, S. (2017, eds.), *Towards a New Standard. Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, De Gruyter, Boston / Berlin, pp. 145-175.
- REPETTI, L. (1993), *The integration of foreign loans in the phonology of Italian*, in «Italice», 70, 2, pp. 182-196.
- SALZA, P.L. (1988), *Durations of Italian diphthongs and vowel clusters*, in «Language and Speech», 31, 2, pp. 97-113.
- SALZA, P.L., MAROTTA, G. e RICCA, D. (1987), *Duration and formant frequencies of Italian bivocalic sequences*, in *Proceedings XIth ICPhS: The Eleventh International Congress of Phonetic Sciences August 1-7 1987 Tallinn Estonia U.S.S.R.*, Academy of Sciences of the Estonian S.S.R., Tallin, 3, pp. 113-116.
- SEIDENBERG, M.S. e TANENHAUS, M.K. (1979), *Orthographic effects on rhyme monitoring*, in «Journal of Experimental Psychology: Human Learning and Memory», 5, 6, pp. 546-554.
- SERIANNI, L. (1998), *Lezioni di grammatica storica italiana*, Bulzoni, Roma.
- SMEAD, R. (1998), *English loanwords in Chicano Spanish: Characterization and rationale*, in «Bilingual Review / La Revista Bilingüe», 23, 2, pp. 113-123.
- TAFT, M. (2006), *Orthographically influenced abstract phonological representation: Evidence from non-rhotic speakers*, in «Journal of Psycholinguistic Research», 35, 1, pp. 67-78.
- TAFT, M. e HAMBLY, G. (1985), *The influence of orthography on phonological representations in the lexicon*, in «Journal of Memory & Language», 24, pp. 320-335.
- VAN DER VEER, B. (2006), *The Italian 'Mobile Diphthongs'. A Test Case for Experimental Phonetics and Phonological Theory*, LOT, Utrecht.

- VANDELIN, I. e PAPERKAMP, S. (2006), *The influence of orthography on loanword adaptations*, in «Lingua», 116, pp. 996-1007.
- VANELLI, L. (1992), *Da “lo” a “il”: storia dell’articolo definito maschile singolare nell’italiano e nei dialetti settentrionali*, in «Rivista italiana di dialettologia», 16, pp. 29-66.
- VENTURA, P., MORAIS, J., PATTAMADILOK, C. e KOLINSKY, R. (2004), *The locus of the orthographic consistency effect in auditory word recognition*, in «Language & Cognitive Processes», 19, pp. 57-95.
- VIGÁRIO, M. (2021), *Loanword adaptation and European Portuguese segmental phonology*, in LLORET, M.-R. e PONS-MOLL, C. (2021, eds.), *L’adaptació de manlleus en català i en altres llengües romàniques*, Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcellona, pp. 145-174.
- WITUCKI, J. (1976), *The consonants of Chamorro*, in WITUCKI, J., WALROD, M.R. e SHAND, J. (1976, eds.), *Papers in Philippine Linguistics*, The Australian National University, Canberra, pp. 1-20.
- ZIEGLER, J. e FERRAND, L. (1998), *Orthography shapes the perception of speech: The consistency effect in auditory word recognition*, in «Psychonomic Bulletin & Review», 5, 4, pp. 683-689.

PIERO COSSU

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Università di Pisa

Via Santa Maria 36

56126 Pisa (Italia)

piero.cossu@fileli.unipi.it